

## CIELO

Era un qualsiasi giorno invernale, di quelli che passeresti in simbiosi con il letto, al caldo.

Stavo vivendo un periodo faticoso da sostenere, almeno per me, poiché dovevo trasferirmi in un'altra città, in montagna. I miei genitori sembravano entusiasti all'idea di partire, o almeno cercavano di nascondere le loro preoccupazioni, poiché dovevamo cambiare città a causa del loro lavoro, quindi non potevamo fare altrimenti.

Certo, era qualcosa di nuovo, che sarebbe potuto sembrare elettrizzante, ma mi spaventava.

Ero molto legata al mio paese, qui avevo tutti i miei amici, i luoghi della mia infanzia, i parenti...

Inoltre era vicino alla spiaggia, dove mi recavo spesso se avevo bisogno di schiarirmi le idee o semplicemente per fare una passeggiata. In montagna non avrei potuto farlo, avrei dovuto rinunciare a tutto questo.

Nonostante il freddo e il forte vento che soffiava fuori, decisi di uscire e recarmi al mare, come per avvertirlo del fatto che dovevo partire, per concedergli un ultimo saluto.

Portai con me un taccuino e una penna bic con inchiostro blu, come il mare.

Sembrava riflettere le mie emozioni, era fortemente scosso dal vento e le onde si stagliavano alte contro gli scogli. Ascoltava tutti i miei dubbi, era il mio consigliere.

Mi sedetti sulla sabbia. Sentivo il bisogno di liberare le emozioni che custodivo, quasi gelosamente, dentro me ed iniziai a scrivere. Decisi di dedicare il mio componimento proprio al mare.

“Mare impetuoso, mare in tempesta  
la tua forza indomita nessuno l'arresta

Flutti spumeggianti senza tregua  
s'intrecciano in una vorticoso danza  
somigliano ai moti dell'animo,  
sconvolto da un turbinio d'emozioni

Neppure il gabbiano fedele osservatore  
resiste all'impeto del tuo furore...”

Mi fermai a rileggere i versi che avevo composto e continuai ad osservare i movimenti delle onde, quasi lasciandomi trascinare da esse.

“Ciao”, una voce di una bambina.

Mi girai per vedere chi fosse. Presso la spiaggia passeggiavano molte persone, ma era insolito vederne nei giorni invernali, per di più se c’era un forte vento.

Occhi vispi e treccine ai capelli con elastici rosa, dello stesso colore del giubbotto, doveva avere non più di sette anni. Stava portando a spasso un cagnolino con sua madre, anche lei vestita di rosa. La mamma giustificò subito la bambina, che aveva interrotto il mio lavoro di contemplazione, dicendo che era chiacchierona, e le solite cose che dicono le madri.

Io risposi amichevolmente alla bimba “Ciao, dimmi”.

E di lì a poco capii perché si dice che i bambini in fondo sono filosofi.

“Perché continui a guardare il mare in tempesta? Non vedi com’è bello il cielo? A scuola lo abbiamo anche disegnato, azzurro e rosa. Con i colori a cera.”

Qualcosa si smosse in me. Un’emozione forte mi pervase, ero come un marinaio che passa anni a cercare di raggiungere una certa meta e che ad un certo punto, per caso o per illuminazione divina, si rende conto di aver letto fino a quel momento la mappa in modo sbagliato, al contrario.

Era quello ciò che dovevo fare. Osservare il cielo, ciò che avevo da sempre di fronte a me e che non mi ero mai soffermata a guardare. Non lasciare che i pensieri negativi offuscassero completamente la mia serenità.

Aveva ragione, il cielo, nonostante il tempo non fosse dei migliori, era bellissimo. Il rosa si fondeva con l’azzurro in una visione da mozzare il fiato, sembrava un dipinto.

Era stata una bambina a darmi la risposta e non sapevo che quel semplice incontro avrebbe determinato un cambiamento radicale all’interno della mia vita.

Inseguire i miei sogni, aiutare le persone, adottare un cagnolino e, chissà, magari anche diventare scrittrice.

Volevo questo dalla vita. Lo capii in pochi istanti. Non importava il posto dove mi trovavo o i cambiamenti che avrei dovuto affrontare, l’importante era guardare alle cose belle, ai miei sogni.

Non dimenticherò mai quel giorno, quella bambina che mi permise di riflettere su me stessa, che cambiò la mia visione della vita per sempre. Le sue parole sono scolpite nella mia mente, indelebili.

Riuscii a concludere la mia poesia:

“Ma in fondo il cielo è una tela  
mai abbastanza ammirata

particolari sfuggenti  
nuvole rosa, bianche  
l’artista ha mescolato i suoi colori più belli  
un’opera d’arte dai mille gradienti.”